

Armando Aufiero

beati...
**PER UNA GIOIA
SOVVERSIVA**

La missione dei sofferenti
nella Chiesa e nel mondo

ISBN 978-88-8407-210-8

Schede per i Gruppi d'avanguardia
Anno pastorale 2013-2014

I testi biblici sono tratti dalla Bibbia nuova traduzione CEI

Si ringrazia il Vescovo, Padre Enrico Masseroni, per la gentile concessione di pubblicare le preghiere, tratte da E. Masseroni, *Ti benedico Signore. Preghiere alla scuola della Parola, Paoline*, Torino 2010.

Il presente sussidio è stato realizzato dai Silenziosi Operai della Croce per il cammino apostolico del Centro Volontari della Sofferenza nell'ambito dell'apostolato per la valorizzazione della persona sofferente. La formulazione del testo è stata generalizzata per favorirne l'utilizzo in contesti più ampi, mettendo a disposizione i frutti maturati in oltre sessant'anni di esperienza.

Per segnalazioni o suggerimenti sul presente volume scrivere a:

Edizioni Centro Volontari della Sofferenza Silenziosi Operai della Croce

Via di Monte del Gallo, 105/111 - 00165 Roma

Tel. 06 45.43.77.64 - 06.39.63.78.28

Web: www.sodcvs.org

E-mail: editoria@sodcvs.org

Tutti i diritti sono riservati.

È pertanto vietata la riproduzione, l'archiviazione, o la trasmissione, in qualsiasi forma, e con qualsiasi mezzo, comprese la fotocopia e la digitalizzazione, senza l'autorizzazione scritta delle Edizioni CVS.

© 2013 Edizioni CVS Roma

Indice

Presentazione	p. 4
In ascolto della Parola	p. 8

SCHEDE

1ª Tappa: Avvento - Natale

1ª Scheda "Beata Colei che ha creduto" (Lc 1, 45)	p. 11
2ª Scheda "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 3)	p. 15
3ª Scheda "Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati" (Mt 5, 4)	p. 19
Celebrazione di tappa: "Beati voi... alla sequela di Gesù"	p. 24

2ª Tappa: Quaresima - Pasqua

4ª Scheda: "Beata i miti, perché avranno in eredità la terra" (Mt 5, 5)	p. 30
5ª Scheda: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5, 6)	p. 34
6ª Scheda: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (Mt 5, 7)	p. 38
Celebrazione di tappa: "Beati! La passione di Gesù alla luce delle beatitudini"	p. 42

3ª Tappa: Tempo Pasquale

7ª Scheda: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5, 8)	p. 51
8ª Scheda: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5, 9)	p. 54
9ª Scheda: "Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 10)	p. 58
Celebrazione di tappa: "Preghiamo con le Beatitudini"	p. 64

Presentazione

In questo anno pastorale 2013-2014 andremo ad affrontare il tema: la Missione. L'ultima tappa del progetto triennale formativo-spirituale che la Confederazione CVS internazionale, ha proposto a tutti i CVS del mondo.

Abbiamo approfondito il “Regno di Dio”, “L'universalità dei popoli e delle esistenze”, ora deve continuare il nostro cammino, vivendo l'interesse della ricerca spirituale, attuando l'apostolato che il nostro Beato ci ha indicato.

Questo sussidio per il cammino dei Gruppi di avanguardia, redatto con sapienza e maestria, ci aiuterà nelle sue tappe a ritrovare l'entusiasmo della santità a cui siamo chiamati, la passione e la gioia dell'annuncio, della comunione, della fraternità, dell'apostolato intriso di amore di Dio.

Come? Mi viene da menzionare quel dialogo così schematico e penetrante: «Che cercate? Rabbi, dove abiti? Venite e vedrete» (Gv 1,38-39), che sta ad indicare l'intimità col Signore della vita, che solo l'incontro con la sorprendente persona di Gesù poteva originare nel cuore di quei discepoli, attratti sì, ma forse anche un po' timorosi.

La ricerca espressa dalla domanda: «Che cercate?», la curiosità suscitata dal desiderio, «Rabbi dove abiti?», e la testimonianza fondata sul fare esperienza di Gesù, «Venite e vedrete» costituiscono il metodo che ci è chiesto! Un metodo che la Chiesa ha indicato con la parola “sequela”, cioè seguire un Altro più grande di noi che ci conduce per mano sulle strade del mondo e ci

indica le cose del mondo, insegnandoci, giorno dopo giorno. Come riconoscerle e valutarle?

La risposta non tarda ad arrivare, cari fratelli e sorelle, una risposta pura, schietta, fatta di poche parole: «Vieni e vedrai». Così incita Gesù: vieni a trovarmi tra coloro che soffrono, cioè tra le persone che desiderano vivere la loro dignità di persone umane, in una società che sempre di più si dimentica dell'umano. Vieni a trovarmi tra chi è diverso da te per cultura, religione, colore della pelle, o solo perché la pensano diversamente da te, e vedrai con i tuoi occhi quanto c'è bisogno della mia presenza tra di loro. Di questo ci fa memoria la continua esortazione che Papa Francesco fa, vale a dire di uscire, andare, andare verso "le periferie delle esistenze".

Quanto c'è bisogno di qualcuno, che testimoni la presenza di Gesù nel mondo! Una presenza, che è già nel mondo, nell'universo, ma che ha bisogno della nostra fragilità umana per essere testimoniata ed essere resa visibile, udibile, affinché ogni uomo la possa incontrare nella sua vita, gustandone la gioia.

Come CVS sappiamo che nessuna decadenza fisica deve impedirci questa azione apostolica. E' vero, viviamo in un mondo che esalta i giovani e i sani; essere disabili o malati o invecchiare appare una sventura. Ma è proprio contro questa corrente di pensiero che si deve lottare fino allo spasimo. Con questa mentalità è difficile che il fenomeno della debolezza, della malattia possa essere accolto come fatto del tutto normale, prevedibile, legittimo dell'esistenza.

Non lasciamo che la sofferenza diventi l'occasione della perdita della fede. Il carisma del CVS ci ha insegnato che la presenza del dolore nell'umanità, ineliminabile in ogni caso, ci fa arrivare ad accogliere l'iniziativa salvifica di Cristo e la rivelazione

del Padre come l'unica risposta esistenziale all'enigma dell'uomo che soffre. Sia la preghiera perseverante, la base della nostra forza per giungere a "amare di più" Cristo e il suo popolo.

Ricordiamo sempre il pensiero del nostro Beato Novarese: chi soffre partecipa (aderisce) con la sua pena al misterioso progetto redentivo di Cristo. Chi soffre, se accoglie e accetta di rivivere in sé il mistero della croce di Cristo, soffre anche per la salvezza del mondo (apostolato-missione).

Riconoscere Gesù nel volto delle sue creature, incontrarle, pregare con loro, questo dovrebbe essere il reale senso della nostra missione, seguendo Uno più grande di noi, che ci afferra per mano e ci conduce per le strade del mondo e ci dice: «Vieni e vedrai» le meraviglie che compirò attraverso di te.

Allora come non andare alla testimonianza del nostro Beato Novarese! Essere beati è il dono più straordinario della vita. Gli studiosi ci dicono che "beati" vuol dire anche: *"Chi gode perfetta felicità!"* oppure: *"Ricevere del bene da Dio"*.

Essere beato, secondo il suo significato biblico, è una realtà meravigliosa. Sentiamo spesso questa parola, ma è difficile capire la profondità del suo vero significato. Nell'ebraico, "beato" era collegato con "shalom", che vuol dire pace, una pace interiore profonda, cioè, l'anima veramente nella pace del Signore.

Per raggiungere questo, il nostro Beato Novarese ha amato la Parola di Dio, ha scelto di essere amante di Gesù con la certezza di essere da Lui amato da sempre. Così egli ha risposto all'invito: «Vieni e vedrai» le meraviglie che compirò attraverso di te... Ha trovato nel sostegno e nell'aiuto di "Coei che ha creduto", la forza di percorrere la strada ardua della santità.

Noi siamo testimoni delle sue opere, come tutta la Chiesa

universale, ciò che la grazia dello Spirito Santo, ha operato in lui, deve essere per noi fortificazione contro l'essere indifferenti, tiepidi, sfiduciati.

Viviamo e ripristiniamo i Gruppi di avanguardia con la convinzione di creare un piccolo cenacolo, dove la Parola di Dio lavora nei nostri cuori, la preghiera ci fortifica dissolvendo i dubbi, la fede fortificata ci porta alle iniziative apostoliche.

La fedeltà alle radici del carisma associativo sia la nostra dichiarazione di appartenenza e la nostra presenza testimoniante, nel mondo della sofferenza, ove, tramite la nostra qualità di vita si rinnovano la speranza e la carità di Cristo.

Risplendano in noi l'amore del Padre, la gioia feconda che ne deriva e la fiducia tenace che, attraverso la preghiera e l'affidamento alla Vergine Immacolata, ogni nostro dolore e gioia sono presentate al Figlio, che non resta indifferente alle nostre richieste.

Buon apostolato.

Resy Rizzini

Delegata del CVS in Italia

In ascolto della Parola

Dal Vangelo di Matteo (5, 1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.*

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Schede

*1ª tappa**Avvento – Natale*

(Ottobre – Novembre – Dicembre)

1ª Scheda*“Beata Colei che ha creduto” (Lc 1, 45)***In ascolto di te**

La fede di Maria, vissuta come obbedienza e abbandono totale alla Parola, esprime la più difficile solidarietà di Dio con la creatura. Al saluto dell'Angelo, Maria si vede come l'ultima a poter meritare una tale grazia: è giovane, in un'epoca in cui si stimavano di più gli anziani; è una donna, in una cultura in cui le donne erano considerate dei cittadini di seconda classe; è vergine e senza figli, in un tempo in cui erano le madri ad essere glorificate. E infine è una galilea di Nazareth, regione e villaggio disprezzati! Come Maria dirà nel cantico del Magnificat, lei è una piccola, in fondo alla scala sociale e religiosa. Ma è proprio verso di lei che Dio volge l'attenzione, per salutarla personalmente. Più ci si sente indegni di Dio e più si è sconvolti e sorpresi che Lui si occupi di noi! La Vergine Maria «primeggia fra gli umili e i poveri del Signore, i quali attendono con fiducia e ricevono da lui la salvezza» (*Lumen Gentium*, 55).

La fede in Maria è esperienza di custodire il mistero, anche quando non comprende. Il cuore della Madre intuisce la presenza del mistero del Figlio, prova stupore come a Betlemme, a Nazaret. Ma il chiaroscuro interiore sembra vincere sulla luce e il mistero richiede l'umiltà della ricerca, l'attesa del vedere, la forza del sacrificio, il coraggio del discernimento, l'obbedienza della volontà.

La fede in Maria è dono certo, ma sempre in germe. Non salta le stagioni, non nasce adulta. Ha bisogno di tempo, di pazienza, di silenzio, perché scrive in profondità nel cuore di ogni uomo

il progetto di vita e di gioia di Dio.

La fede in Maria è anche cura sapiente, sia quando Dio sembra gratificare la vita sia quando la mette a dura prova. Conservare la fede allora significa restare fedeli, ma soprattutto farla crescere: alimentandola con la Parola, verificandola nella prova, testimoniandola con la vita.

E Maria ci chiede di metterci alla Sua scuola: chiede a tutti di crescere nella fede. Chi ha pretese ostinate circa la stima e la considerazione degli altri, chi è attaccato alla propria volontà, alle proprie idee o è troppo amante della propria indipendenza, chi cerca in Dio gusti e consolazioni spirituali, rischia di ostacolare questo cammino verso la gioia piena. L'atteggiamento di Maria invece spalanca il cuore dell'uomo al mistero di Dio, che rende semplici, capaci di affidamento, di abbandono, di attesa di Dio.

Verifica e programmazione dell'apostolato

Maria è la donna credente, solidale con la Chiesa e con l'umanità. Come Madre e discepolo, ha condiviso la vicenda salvifica del Figlio, così ora condivide la faticosa e gioiosa peregrinazione della Chiesa nel mondo. Contemplando Maria, possiamo raccogliere i passi importanti per sostenere e dare vigore alla nostra missione.

1. Maria ci educa ad ascoltare Dio:

all'angelo Gabriele che Le rivela il progetto salvifico di Dio, Maria risponde con il Suo "Eccomi". E' questa la roccia su cui si costruisce l'edificio della vita, sull'immagine vera di sé e non sulle maschere che gli altri o noi ci costruiamo.

2. Maria educa alla preghiera:

il Magnificat diventa una rilettura della storia, una preghiera incarnata ed intrecciata con gli eventi della storia. Così in Maria la preghiera educa ad una fede come sguardo nuovo

sulla storia, fede che non consente di scadere nel pessimismo, come se la storia fosse totalmente in balia degli uomini.

3. *Maria educa alla vita come servizio:*

Maria intuisce che Dio per realizzare il suo disegno di salvezza ha bisogno di persone che si consegnino a Lui con l'umiltà e l'obbedienza di una serva, nell'atteggiamento cioè di servizio. L'andare e il rimanere di Maria con la cugina Elisabetta dicono la concretezza della donna che ha creduto. La logica del servizio è scandita dall'orario dei fratelli e delle sorelle che hanno bisogno. E poi il servizio sa dare tempo: Maria "rimase con lei". La fretta si arresta: Maria rimase, vicina, paziente, condiscendente.

4. *Maria è Madre di tutti:*

sul Calvario c'è la Madre accanto al Figlio in Croce e al discepolo. Solo Lei a condividere, ad accompagnare, a prendere per mano... nel Cenacolo c'è la Madre a versare l'olio della tenerezza nei cuori feriti e confusi degli Undici, i quali nella bufera della croce hanno smarrito la propria identità. Maria è stata tirata dentro lo stesso vortice della croce e della risurrezione del Figlio. Ed è lo stesso vortice che oggi viviamo nella nostra missione.

Preghiera

Credo in te, o Padre

Credo in te, o Padre,

perché sei Signore e dai la vita; il tuo nome per noi è festa, il tuo amore per noi è gioia, il tuo regno per noi è lotta.

Credo in te, o Cristo,

«nostra Pasqua», perché sei venuto fra noi:
per rifarci a tua immagine, per ridonarci la tua pace.

2ª Scheda

*“Beati i poveri in spirito
perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5, 3)*

In ascolto di te

Le beatitudini sono scandite dall'invito: “beati”. Indica *la felicità piena e totale*, caratteristica gelosa ed esclusiva di Dio. Gesù per 8 volte invita alla pienezza della felicità. Mentre la religione promette e insegna la felicità nell'aldilà (soffri ora..., sarai felice nell'aldilà), Gesù no, Gesù è venuto ad annunciare che è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza.

Gesù propone così un nuovo tipo di rapporto con Dio, ma soprattutto un nuovo tipo di relazione con le persone che renda possibile la felicità, non limitata, non parziale, ma una felicità piena e totale. Gesù rivela che Dio non è nemico della felicità, ma ne è l'autore, e desidera che questa felicità sia la condizione di ogni uomo.

Gesù proclama beati innanzitutto i *“poveri di spirito”*, o *“per lo spirito”*. Quindi mai Gesù proclama beati i poveri semplicemente. Non beati i poveri che la società ha reso tali, ma quelli che sono poveri di spirito. Non si vuole chiedere di rinunciare alla ricchezza, ma l'importante è di esserne distaccati.

Poveri per lo spirito, può significare anche scelta esistenziale; cioè non persone che la società ha reso povere, ma persone che per lo spirito, cioè per la forza interiore, scelgono loro volontariamente di entrare nella condizione della povertà, per amore si sentono responsabili della felicità e del benessere degli altri.

Il riscatto della povertà viene dal Regno di Dio. Dio non è indotto ad agire a favore dei poveri dai loro meriti, ma dalla loro maggiore disponibilità a credere. I poveri non sono come i ricchi, che sono sazi, autosufficienti, chiusi, con la pretesa di salvarsi da soli. Gesù dice *“beati perché di essi è il regno dei cieli”*: Dio, che è il loro re, li governa direttamente, non emanando leggi che gli uomini

devono osservare, ma comunicando il suo spirito. Allora questa prima beatitudine, che ha il verbo al presente, non dice che di essi sarà il regno dei cieli, cioè un domani, ma è immediato.

Gesù assicura questo: se c'è un gruppo di persone che sceglie per amore di essere responsabile della felicità e del benessere degli altri, da quel momento succede qualcosa di straordinario, Dio si prende cura di loro; è un cambio meraviglioso. Se noi ci prendiamo cura degli altri, finalmente permettiamo a Dio di prendersi cura di noi. Ecco il salto: si passa dal credere che Dio è Padre a sperimentarlo. Questo non significa che vengono tolte le difficoltà, le avversità che la vita fa incontrare, ma c'è una forza nuova, una capacità nuova per viverle.

Verifica e programmazione dell'apostolato

Il modo migliore per entrare in questa beatitudine è la vita stessa di Gesù. Lui, da ricco che era, si è fatto povero per noi. Una spoliazione che non riguarda solo l'aver, ma anche lo stesso essere di Gesù: povero di cose, povero di appoggi, povero di prestigio. In Gesù brilla la povertà nella sua forma più sublime, che non è quella di essere povero, ma quello di farsi povero, e farsi povero per amore, per fare ricchi gli altri. Ciò che dà valore alla povertà, pertanto, è il motivo per cui viene scelta e vissuta. In Gesù il motivo è l'amore: "si è fatto povero per voi, perché voi diventiate ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

Il dono è prezioso soprattutto quando è frutto di spoliazione, quando ci si priva di ciò che si dona. E Gesù si è, in qualche modo, privato della sua divina ricchezza, per poterne fare parte a noi. La povertà di Gesù è un'espressione del suo essere amore. In Gesù, Dio si fa povero, sceglie per sé la povertà e la debolezza. La povertà, da male da evitare, acquista l'aspetto di un bene da coltivare, di un ideale da perseguire.

Per la nostra verifica e programmazione di apostolato, lasciamoci guidare dal testo della costituzione sulla Chiesa del Concilio

Vaticano II: “Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo” (*Lumen Gentium*, 8).

Preghiera

Toglimi i sandali

O Signore, spingimi oltre il deserto
delle mie latitanze quotidiane,
aiutami a togliere i sandali per avvicinarmi al «rovetto ardente»
della tua presenza nel cuore della vita.

I sandali hanno camminato sui sentieri aridi
dei miei percorsi devianti e confusi;
raccontano la fatica di venire verso di te e verso gli altri.

I sandali sono marcati dall'io egoistico e narcisistico,
dalla superficialità incosciente e incostante.

O Signore, fa' che io tolga i sandali per avvicinarmi
a vedere il meraviglioso spettacolo

3ª Scheda

*“Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati” (Mt 5, 4)*

In ascolto di te

La Beatitudine degli afflitti, a differenza delle altre, richiama una situazione non direttamente dipendenti da noi. Di solito, noi non scegliamo di essere afflitti. Lo siamo, quando il momento arriva, a causa di realtà, di fatti, di condizioni non causate da noi. E quindi le accettiamo, le subiamo, le patiamo...

Non è difficile constatare che in ogni tempo e in ogni terra ci sono stati, ci sono e ci saranno uomini e donne che soffrono, che piangono. E questa beatitudine riguarda ogni persona, cercando di dare una risposta alla sofferenza, al pianto.

A tal riguardo, è bene ripetere che la beatitudine non sta nell'afflizione (uno non è beato perché è afflitto!)... Purtroppo nel passato ci sono state delle distorsioni del tipo: “peggio si sta e meglio è” oppure “se stai così male è perché il Signore ti vuole più bene degli altri”... Ci sono persone che dicono al malato: “beato te che soffri!”. E ancora, i cosiddetti “maestri spirituali” che dicono al malato terminale: se soffri qualche motivo ci sarà, Dio ne sa più di noi... Sii lieto perché così ti guadagni il paradiso.

No! Non è questa la beatitudine! La felicità è annunciata nel fatto che saranno consolati! “Dio li consolerà... Dio sarà il loro consolatore”.

1. *Beati gli afflitti...*

Il termine comprende sia l'afflizione che la tristezza e richiama direttamente il lutto, le lacrime, il pianto. Questo senso del vocabolo si può allargare tuttavia a tutte le realtà che procurano dolore, sofferenza, amarezza, pena. Possiamo intendere per “afflitti” tutti coloro che subiscono una disgrazia,

che vivono un dolore personale ma anche sociale. Affliggersi per i propri peccati, piangere nella penitenza, è un altro significato importante per l'evangelista Matteo. In generale si può dire che l'afflizione proclamata come beatitudine nasce da questo sguardo contemplativo rivolto, da una parte al mistero di Dio, che è Amore, e dall'altra alla condizione umana nella sua fragilità. È questo sguardo di amore profondo che, rendendo la persona simile a Gesù, la rende "beata", anche nell'attraversamento del dolore, dell'afflizione. In questo senso gli afflitti sono "beati", cioè discepoli autentici del Maestro.

2. Saranno consolati...

Il verbo "consolare" è quello per definire il Paraclito (= chiamare a sé, assistere), lo Spirito Santo, il Consolatore; e la consolazione è la presenza di Dio che riempie la vita, è quell'elemento affettivo forte che offre la capacità di resistere, di sopportare anche il male, è quella relazione affettuosa che non delude, che non viene meno. È il Signore il fondamento!

È il fondamento della persona, nelle sue dimensioni sentimentali e affettive; è la garanzia che l'amore non è frutto dell'egoismo; e il segno è proprio la presenza della consolazione. È la missione propria di Gesù: essere il consolatore degli afflitti, presenza potente di Dio che dà senso, che dà il coraggio di affrontare anche la perdita o il peccato, che crea quel rapporto forte di amore: "Come una madre consola un figlio, così io vi darò consolazione" (Is 66,13).

Per arrivare alla gioia, alla consolazione promessa da questa beatitudine, è necessario anche per noi attraversare la Passqua. È il Signore con il dono del Suo Spirito Consolatore!

Verifica e programmazione dell'apostolato

Questa Beatitudine racchiude in sé alcuni inviti che rendono bella la nostra missione:

1. *Un invito a essere persone autentiche.*

Siamo chiamati ad essere persone autentiche, vere! Persone disponibili e aperte alla vita, in tutti i suoi aspetti, di gioia e di dolore. Persone che, proprio perché hanno esperienza del loro cuore, non temono la loro fragilità, che accettano di lasciarsi attraversare anche da momenti di “lutto”, di crisi, di difficoltà, sapendo che c'è sempre la mano di Dio tesa, che non abbandona. Persone che osano dirsi e darsi anche a partire da questi momenti, sapendo che ciò che vivono può essere un dono per gli altri.

2. *Un invito a “soffrire” le ingiustizie...*

È la condizione di chi è testimone di un'ingiustizia e rischia con il suo comportamento di esserne complice. E' anche un invito a stare dalla parte di coloro che soffrono a causa dell'ingiustizia, anche se questo può causare isolamento, derisione, a soffrire con loro, anche se inizialmente non sembra esserci via d'uscita, a scegliere la via del silenzio come atteggiamento di protesta...

Dice il Papa Benedetto XVI: “L'afflizione di cui parla il Signore è il non-conformismo con il male, è un modo di opporsi a quello che fanno tutti e che si impone al singolo come modello di comportamento. Si tratta di persone che non seguono il branco, che non si lasciano coinvolgere con spirito gregario in una ingiustizia divenuta normale, ma ne soffrono. Anche se non sta in loro potere di cambiare la situazione nel suo insieme, oppongono tuttavia al dominio del male la resistenza passiva della sofferenza – l'afflizione che pone il limite al dominio del male”.

Il Papa parla di afflizione risanatrice e ci dona come esempio Maria ai piedi della croce: “sotto la croce di Gesù si comprende al meglio la parola «beati gli afflitti perché saranno consolati». Maria è afflitta sotto la croce (addolorata), ma è la stessa che diventa madre della Chiesa sotto la croce e nella

Pentecoste, che ha un ruolo fondamentale nella Chiesa degli inizi”. È un invito a non indurire il proprio cuore di fronte al bisogno dell’altro, a non sottomettersi al potere del male, ma piuttosto ad accettare di soffrire sotto il potere del male, sperando che trionfi la verità.

3. *Un invito a diventare fratelli e sorelle in umanità.*

È l’invito ad adoperarci perché non esistano più “lacrime da nessuno consolate” (Qo, 4,1). Si potrebbe quasi sviluppare questa beatitudine trasformandola in “Beati gli afflitti... perché, da consolati, saranno capaci di consolare”. Questo significa che se riconosciamo di aver ricevuto la consolazione del Signore in determinate circostanze dolorose o difficili della nostra vita, siamo resi capaci di consolare quelli che si possono imbattere in situazioni simili o anche peggiori della nostra... Diventiamo in qualche modo un canale perché la consolazione che abbiamo ricevuto, passi, attraverso di noi, ad altri. E’ quello che il beato Luigi Novarese indicava come strategia vincente di apostolato: “l’ammalato per mezzo dell’ammalato con l’aiuto del fratello sano”.

4. *Un invito a promuovere cammini di comunione, di fraternità.*

Siamo chiamati a fare della via dell’afflizione una via di comunione, nella misura in cui partecipiamo attivamente e insieme a eliminare alla radice le cause di certe sofferenze, soprattutto quando queste sono provocate da ingiustizie e schiacciano la dignità delle persone, perché questa è la vera e duratura Consolazione promessa e donata dal Signore.

Celebrazione di tappa

Beati voi... alla sequela di Gesù

La festa dell'adesione segna un momento importante per ciascuno di noi e per tutta l'Associazione e ci chiede di essere vissuta nella consapevolezza che ciascuno, attraverso il proprio sì al Centro Volontari della Sofferenza, diventa apostolo, consapevole e sollecito di quella attività di annuncio e di testimonianza che sappiamo essere necessariamente urgente. In questa prospettiva, risuona il richiamo del beato Luigi Novarese: *“Gesù ci chiama ad essere dei costruttori con Lui e ad essere gioiosi. Per questo bisogna imparare la strada per costruire, diventando come lui è diventato: mite ed umile di cuore. È la sua scuola, alla quale impareremo la regale via della croce vissuta nel silenzio. Inoltre, bisogna imparare ad essere credibili: non annunciatori, ma realizzatori. Non possiamo limitarci a ripetere le richieste dell’Immacolata, non possiamo limitarci a fare una consacrazione all’Immacolata. Dobbiamo vivere le richieste dell’Immacolata. La Madonna deve diventare realmente la Mamma del cielo, vivente, che ci guarda costantemente, ci sostiene, ci guida, interviene per la nostra formazione”*.

I nuovi iscritti accompagnati dal capogruppo di appartenenza o dalle persone che li hanno seguiti nel cammino di conoscenza e adesione, entrano in Chiesa processionalmente con il Celebrante (possibilmente il Vescovo).

Segni all'offertorio: il pane, il vino, lo Statuto, le tessere d'iscrizione, i sussidi dei gruppi d'avanguardia e i sussidi dei settori giovanili.

RITO DI ADESIONE

Terminata l'Omelia e dopo una breve pausa di silenzio, si introduce il Rito di adesione al CVS.

1. RITO DI ACCOGLIENZA DEI NUOVI

Celebrante: Sorelle e fratelli, oggi il Centro Volontari della Sofferenza rinnova la sua vocazione e missione attraverso l'adesione. Siamo qui per esprimere, o per dichiarare per la prima volta, la nostra volontà di appartenere al Centro Volontari della Sofferenza. L'Associazione è nata dalla profondità carismatica del beato Luigi Novarese, per dare significato di salvezza alla realtà del dolore umano e dignità alla persona sofferente.

Tutti: Siamo qui davanti al Signore, e sull'esempio di Maria, vogliamo con gioia essere strumenti utili e responsabili, offrendo la nostra vita come dono e ricchezza per la Chiesa e per la società. Amen.

Guida: "Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui" (Mc 3, 13).

Se ci sono persone che si iscrivono per la prima volta, vengono chiamate per nome dal celebrante. Ciascun nominato risponde: ECCO-MI e si porta davanti all'altare. Al termine il celebrante dice:

Celebrante: Volete valorizzare il dono dell'amore che lo Spirito Santo ha effuso in voi nel giorno del Battesimo e che nell'Eucaristia si ravviva e diventa segno visibile della presenza di Dio, realizzando l'intuizione carismatica del beato Luigi Novarese, che vede nella sofferenza offerta al malato una partecipazione al mistero pasquale di Cristo e lo rende apostolo e perciò primizia e profezia per la valorizzazione di ogni situazione di sofferenza presente nella vita dell'uomo, aderendo alle richieste di preghiera e di penitenza proprie della spiritualità mariana di Lourdes e Fatima, che riconosce come momenti e luoghi carismatici dell'Associazione? (dallo Statuto del CVS, Cap. 1, identità – finalità).

Nuovi membri dell'Associazione: Sì, con la grazia di Dio e l'aiuto della Vergine Immacolata, lo voglio.

Il celebrante consegna ad ogni nuovo iscritto, lo statuto del CVS e la corona del rosario dicendo:

Celebrante: - Ricevi lo Statuto. Amalo e osservalo con fedeltà; sarà strada sicura per la tua santificazione.
- Ecco la corona del Rosario: in unione con Maria, annuncia ai fratelli i misteri di Cristo, che conducono alla sorgente della Vita.

Nuovo membro dell'Associazione: Amen.

Celebrante: Accogliamo questi nostri fratelli e sorelle nel loro desiderio di aderire al Centro Volontari della Sofferenza per partecipare pienamente alla missione della Chiesa che è in ... (nome della Diocesi).

Tutti: Rendiamo grazie a Dio.

2. PROFESSIONE DEGLI IMPEGNI ASSOCIATIVI

Celebrante: Carissimi, l'impegno che state per accettare liberamente è una risposta alle richieste di preghiera e di penitenza presentate dalla Vergine Santa a Lourdes e a Fatima, per riparare i tanti peccati che offendono il Cuore di Gesù ed il suo Cuore Immacolato; per la conversione dei peccatori; per sostenere il ministero del Papa, dei Vescovi e dei Sacerdoti. Volete scegliere Maria come madre che genera e sostiene giorno per giorno il vostro proposito di fedeltà secondo il carisma del Centro Volontari della Sofferenza a servizio della Chiesa?

Tutti: Sì, lo vogliamo.

Celebrante: Questa vostra risposta vi impegna ad approfondire l'adesione a Cristo e alla sua Chiesa per mezzo di Maria Santissima; e a viverla come testimonianza. Vivete con gioia i doveri che ci legano a questa nostra incomparabile Madre, doveri di appartenenza, di devozione, di ascolto, di ubbidienza, di imitazione fedele, costante, senza posa. Allora: Gesù vi chiama ad essere dei costruttori con Lui, vi invita ad essere gioiosi. Gesù vuole che voi operiate, portiate frutti. Ed allora sempre nella gioia, costruttori con Dio, fare cose grandi con Dio, salvare le anime, operosi nella gioia che nessuno ci potrà mai rapire (dagli scritti del beato Luigi Novarese).

Tutti: Sì, e noi come figli instancabili per il regno di Dio, vogliamo restare oggi e sempre.

Celebrante: Alla Vergine Immacolata, affidiamo ora il nostro impegno e chiediamo sostegno perché possiamo instaurare un regno sicuro, tranquillo, nella pace, anche se attorno a noi, o dentro di noi, imperversa la bufera, scatenata dalla nostra debolezza e dal male che ci circonda.

Tutti: Consapevole della mia vocazione cristiana, io rinnovo oggi nelle tue mani o Maria gli impegni del mio Battesimo. Rinuncio a Satana, alle sue seduzioni, alle sue opere, e mi consacro a Gesù Cristo, per portare con Lui, la mia croce, nella fedeltà di ogni giorno alla volontà del Padre. Alla presenza di tutta la Chiesa ti riconosco come mia Madre e sovrana. A te offro e consacro la mia vita, la mia persona, e il valore delle mie buone opere, passate, presenti e future. Disponi di me e di quanto mi appartiene, per la maggior gloria di Dio, nel tempo e nell'eternità. Amen.

Celebrante: Signore, guida nella tua verità questi fratelli e sorelle: sappiano essere sereni e decisi nell'affrontare con coe-

renza l'impegno a vivere con generosità il carisma del Centro Volontari della Sofferenza che il beato Luigi Novarese ha voluto e consegnato ad ognuno. Annuncino il tuo amore per l'umanità; annuncino la bellezza della grazia faticosamente conquistata. Annuncino la possibilità di essere costruttori del tuo Regno. Siano sempre nella gioia, senza timore, perché tu sarai sempre costruttore del Regno di Dio.

Tutti: Amen.

Segue la Preghiera dei fedeli

Presentazione dei doni

Durante la processione vengono portati il pane e il vino, lo Statuto, le tessere d'iscrizione, i sussidi dei gruppi d'avanguardia e i sussidi dei settori giovanili. Si può preparare un breve commento nell'accompagnare i doni.

3. CONSEGNA DELLE TESSERE ASSOCIATIVE

Benedizione e consegna delle tessere d'iscrizione

Prima della Benedizione finale, il responsabile diocesano, un capogruppo ed un rappresentante dei settori giovanili si recano davanti all'altare e presentano le tessere per la benedizione.

Sacerdote: Padre misericordioso, tu che hai mandato il tuo Figlio per riconciliare gli uomini con te e tra loro e doni lo Spirito Santo perché il tuo popolo sia segno e strumento di un amore premuroso e infaticabile, benedici quanti esprimono, attraverso queste tessere, un impegno di vita a servizio della tua Chiesa; fa' che siano testimoni della novità di vita del Vangelo e collaborino alla costruzione di una comunità cristiana che sia segno vivo del tuo amore e luogo di accoglienza premurosa per ogni persona. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il sacerdote benedice le tessere.

4. RITO DEL MANDATO A TUTTI GLI ISCRITTI

Guida: “Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni” (Mc 3,14-15).

Celebrante: Il Signore vi ha chiamati per una duplice missione: “stare con lui”, cioè formare gruppi di cui lui è il centro, e di “andare in missione”, cioè annunciare la Buona Novella. Vi ha scelto, vi invia e vi affida i fratelli che incontrerete. Trasmettete loro lo stile di vita cristiana che il Centro Volontari della Sofferenza propone, affinché sentano il bisogno di riscoprire l’originalità e la freschezza di gesti semplici, capaci di parlare al cuore e alla mente di ciascuno, rivelando le profondità divine in cui siamo accolti come figli dall’unico Padre.

Tutti: Guidaci, dove Tu vuoi, ma tienici presso di Te! (dagli scritti del beato Luigi Novarese).

Benedizione finale. Durante il canto il responsabile diocesano con gli altri rappresentanti distribuiscono le tessere agli associati.

2ª tappa
Quaresima – Pasqua
(Gennaio – Febbraio – Marzo)

4ª Scheda

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra” (Mt 5, 5)

In ascolto di te

Per scoprire chi sono i miti proclamati beati da Gesù, giova richiamare i due accostamenti che la Bibbia e la prima comunità cristiana fanno per aiutare a comprenderne il senso profondo: mitezza e umiltà, mitezza e pazienza. Il primo accostamento mette in luce le disposizioni interiori da cui scaturisce la mitezza, il secondo gli atteggiamenti che spinge ad avere nei confronti del prossimo: rispetto, benignità, affabilità, dolcezza.

I miti sono quindi persone che sanno accogliere gli altri, che vivono a cuore aperto, che amano senza stancarsi mai, che diffondono serenità e calma attorno a sé. Chi è mite rispetta il cammino dei fratelli e delle sorelle con i loro ritmi e le loro caratteristiche. I miti sono persone capaci di tenerezza, di ascolto, di tolleranza, di non-violenza attiva, di compassione e... si sentono figli del Padre e fratelli di ogni uomo.

Erediteranno la terra, erediteranno cioè il cuore degli uomini: ogni uomo, ogni donna si sentirà accolto, come si è sentito accolto Gesù da sua Madre. La persona mite secondo le Beatitudini è colei che, malgrado l'ardore dei suoi sentimenti, rimane duttile e sciolta, non possessiva, interiormente libera, sempre rispettosa del mistero della libertà, imitatore, in questo, di Dio che opera tutto nel sommo rispetto per l'uomo, e muove l'uomo all'obbedienza e all'amore senza mai usargli violenza. Quindi i termini “mite” e “mansueto” non hanno il senso passivo di “sottomesso”, “remissivo”, ma quello attivo di persona che agisce con rispetto, cortesia, clemenza verso gli altri.

Gesù promette ai miti il possesso della terra. La rinuncia alla vendetta, alla sopraffazione, alla prepotenza, fa' trovare al cristiano, in ogni occasione, la via per aprire spazi alla costruzione di un nuovo volto della società. La mitezza conferisce all'uomo una particolare capacità di dominio e di conquista: anzitutto di se stesso, padroneggiando tutti i moti dell'ira e conservando la calma anche nelle contraddizioni e poi degli altri perché la mitezza attira e conquista i cuori. Così il mite, che ha rinunciato ad ogni forma di violenza, proprio in virtù di questa rinuncia si trova ad avere un particolare ascendente sugli altri.

Gesù vuole che i suoi discepoli siano questi miti che vanno alla conquista del mondo non con mezzi che inaspriscono e provocano reazioni, ma con la dolcezza, la pazienza, la longanimità: «Ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10,3) dice loro, mentre egli, Agnello innocente, "mite ed umile di cuore" (Mt 11,29), li precede insegnando con l'esempio che per fare il bene bisogna soffrire e pagare di persona, piuttosto che imporsi o difendersi con la forza.

Verifica e programmazione dell'apostolato

La mitezza è soprattutto un frutto dello Spirito (cfr. Gal 5,23). Il mite, forgiato dallo Spirito Santo a imitazione di Cristo, è la persona che desidera imparare a dominare tutte le manifestazioni scomposte del suo io: irritazione, sdegno, collera, spirito di gelosia o di vendetta; ed è pure la persona che ha rinunciato alla tentazione di imporsi, di farsi valere, di dominare gli altri con la prepotenza. Impresa ardua per una natura ferita dal peccato, in cui l'egoismo e l'orgoglio tentano sempre di affermarsi, di accampare diritti. Il cristiano non deve cedere le armi, ma deve ogni giorno invocare umilmente l'aiuto dello Spirito Santo, perché distrugga in lui i residui della violenza, del risentimento e sciolga ogni traccia di durezza. Vieni, Spirito Santo, piega ciò che è rigido, sciogli ciò che è duro, placa ogni collera, smussa

ogni asprezza. È il Divino Paraclito, Spirito di dolcezza, che piega interiormente e soavemente la volontà dell'uomo, la inclina alla bontà, all'umiltà, alla mansuetudine.

Miti si diventa. Esercitemoci alla mitezza:

1. Non voler aver sempre l'ultima parola nelle discussioni.

Talora non ci rassegniamo a che sia l'altro a concludere il discorso e vogliamo per noi la battuta finale. Sarebbe bello imparare la Beatitudine di chi, a un certo punto, sa tacere nell'umiltà lasciando che l'altro magari prevalga, perché non è poi così importante spuntarla.

2. Non rispondere al male col male.

Per "male" non intendiamo soltanto le violenze fisiche ma pure quelle piccole malignità della conversazione a cui noi siamo spesso tentati di rispondere con altrettante piccole cattiverie; tutte le insinuazioni a cui vorremmo rispondere con altrettante insinuazioni. Tutto ciò va contro la mitezza cristiana, contro l'umiltà vera; offusca il cuore, aggrava la mente, impedisce la preghiera, riempie la fantasia di emozioni confuse e pesanti.

3. Occorre una grande attenzione a coloro che sono più deboli.

Pensiamo agli anziani non autosufficienti, a come talora vengono aiutati con sbrigatività, con durezza; alle persone sole e abbandonate. Gesù ci invita a rimuovere da noi questi atteggiamenti, non basandoci sulle nostre forze, ma sulla Sua grazia, Lui che è mite e umile di cuore. Se lo contempliamo nell'Eucaristia e sulla croce, attingeremo da Gesù quella pace vera che è il possesso della terra, della luce, della giustizia, dei beni messianici promessi ai miti e umili di cuore.

Preghiera

Aiutaci a trasformare la preghiera in vita

Donaci il tuo Spirito, o Padre,
perché soccorra la nostra debolezza
e possiamo entrare in confidente dialogo
con Te e con il tuo Figlio Gesù.

Liberaci dallo spreco di tante parole
inquinata dalle chiacchiere
e incapaci di spaziare sugli orizzonti
del tuo regno e della tua volontà.
Fa' crescere, o Signore, nella preghiera
il desiderio della tua presenza
e la nostalgia della nostra identità di figli, di fratelli e sorelle
accomunati dallo stesso destino
senza la psicologia del figlio unico.

Aiutaci a trasformare la preghiera in vita,
a intrecciare la tua Parola con la storia
degli uomini in cerca del tuo volto,
affaticati e deboli nella speranza;
fa' che la nostra lode diventi lotta
perché la preghiera diventi vita
e la nostra storia diventi preghiera a lode della tua gloria.

Il mio impegno

5ª Scheda

*“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati” (Mt 5, 6)*

In ascolto di te

Fame e sete rappresentano due bisogni primari dell'uomo, che lo definiscono nelle sue essenziali necessità fisiologiche, di sopravvivenza. Proprio per questo evocano un desiderio irrefrenabile, che non si può soffocare.

Nel contesto delle Beatitudini, 'fame e sete' significano chiaramente il desiderio ardente di una giustizia che va alla radice: è la giustizia del Regno di Dio, inaugurata da Cristo, è la tensione a una vita pienamente conforme alla volontà divina (“mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato”, (Gv 4,34). L'invito che le parole di Gesù ci rivolgono è di desiderare per la nostra vita ciò che è veramente essenziale.

Ciascuno di noi è sollecitato ad avere fame e sete anzitutto della volontà di Dio; che si compia quanto il Signore ritiene bene e giusto - ci venga concesso quindi anche il pane materiale -, ma specialmente ogni verità e giustizia, perché si realizzi il regno dell'amore. Solo Dio può saziare di questa fame e Dio ci sazierà in proporzione della nostra fame e della nostra sete.

Senza fame e sete di giustizia, nessun cristiano può vivere con pienezza la sua vocazione e diffondere intorno a se lo spirito evangelico. Spesso anche nel credente sono ancora troppo vive la fame e la sete delle cose terrene, la cui intensità fa deviare il cuore in cerca di soddisfazioni umane. Bisogna pregare e lavorare per conseguire la grazia di una vera povertà di spirito che libera il cuore dall'impaccio di tanti legami terreni e lo dispone ad un'unica fame, ad un'unica sete, quelle lodate dal Signore: fame di Dio e del suo Regno. Totalmente presi da questa fame e da questa sete, non possiamo più concederci riposo: per quan-

to facciamo per Dio e per la giustizia ci parrà sempre di fare troppo poco, e sentiremo la “spinta” ad accendere in altri cuori la stessa fame e sete. «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14), diceva S. Paolo, e ardeva dal desiderio di prodigarsi per la gloria di Dio e per il bene delle anime (cfr. 2Cor 12, 15).

Contempliamo la fame e la sete di Gesù, attraverso la vita santa del beato Luigi Novarese. Chiediamogli in preghiera: come hai avuto fame e sete di giustizia? Quale gioia, quale sazietà hanno colmato la tua vita? Insegnami a vivere come hai vissuto tu!

Verifica e programmazione dell'apostolato

La bruciante attualità delle Beatitudini può essere capita solo se cogliamo a fondo la carica rivoluzionaria, un misterioso capovolgimento antropologico che esse innescano. Proprio dentro una realtà socio-culturale tutta giocata nell'aver sempre di più, le beatitudini ingenerano, nello spirito, il passaggio dal bisogno di avere a quello di “essere di più”, a quello di dare; cioè dall'aver per sé a essere per gli altri. In questa beatitudine la fame e la sete, giocate sulla giustizia, diventano fame e sete di donarsi. E non è questo il vero segreto della riuscita di una persona: il suo sapersi fare dono?

È molto bello vedere come, dentro la fabbrica dei bisogni indotti dall'ipermercato che è la nostra società, nel cuore di chi appartiene a Gesù si fa strada una fame e una sete che è il prepotente desiderio del regno di Dio e il pieno realizzarsi del suo progetto santo, consoni alla sua santità che è amore. Qual è il mio nutrimento spirituale: è la mia volontà o la ricerca assidua, dunque fame e sete, della volontà di Dio?

Nella preghiera, nell'ascolto interiorizzato e giornaliero della Parola di Dio, devo orientare bene questa “fame e sete”, perché venga saziata dal fare ciò che a Dio piace e come a Dio piace. I miei rapporti interpersonali si devono basare sulla giustizia e non su calcoli e sfruttamenti egoistici. La mia giustizia non è allora fredda retribuzione, ma germoglia da quella radice che è

la giustizia-santità dell'amore di Dio.

Il miglior commento alla beatitudine degli affamati è quello che dice Maria nel Magnificat: *“Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi”* (Lc 1, 51-53).

Con una serie di potenti verbi, Maria descrive un rovesciamento e un radicale mutamento delle parti tra gli uomini: “Ha rovesciato – ha innalzato; ha ricolmato – ha rimandato a mani vuote”. Qualcosa dunque di già avvenuto, o che avviene abitualmente nell'agire di Dio. Guardando alla storia, non pare ci sia stata una rivoluzione sociale, per cui i ricchi, di colpo, sono impoveriti e gli affamati sono stati saziati di cibo. Il rovesciamento è avvenuto, ma nella fede! Si è manifestato il regno di Dio e questo ha provocato una silenziosa, ma radicale rivoluzione. I poveri e gli affamati, al contrario del ricco, sono avvantaggiati, perché sono più pronti ad accogliere la nuova realtà, non temono il cambiamento; hanno il cuore pronto.

Il più grande peccato contro gli affamati è forse l'indifferenza, il far finta di non vedere, il “passar oltre, dall'altra parte della strada” (Lc 10,31). Noi tendiamo a mettere, tra noi e gli affamati, dei doppi vetri. L'effetto dei doppi vetri, oggi così sfruttato, è che impedisce il passaggio del freddo e dei rumori, stempera tutto, fa giungere tutto attutito, ovattato. E infatti vediamo gli affamati muoversi, agitarsi, urlare dietro lo schermo televisivo, sulle pagine dei giornali e delle riviste missionarie, ma il loro grido ci giunge come da molto lontano. Non sempre arriva al cuore, o vi arriva solo per un momento.

La prima cosa da fare è dunque di rompere i “doppi vetri”, superare l'indifferenza, l'insensibilità, gettare via le difese e lasciarsi invadere da una sana inquietudine. Siamo chiamati a condividere il sospiro di Cristo: “Sento compassione di questa folla che non ha niente da mangiare” (Mc 8,2).

Preghiera

Facci essere comunità eucaristiche

Il pane, o Signore, è il segno
più audace della tua storia di amore,
è la manna dal cielo
per sfamare l'antico popolo del deserto,
figura del nuovo Israele,
in cammino sulle rotte dell'esodo
verso i cieli e la terra nuovi.

Il pane è la tua Parola, che nutre la nostra debole fede
e illumina i nostri passi incerti;
è il segno del mistero più inaudito della tua vita
e della tua morte offerto sull'altare del mondo
per la salvezza d'ogni uomo.

Il pane è il viatico del nostro esodo
verso l'aurora dell'«ottavo giorno» quando il tuo volto apparirà
oltre le ombre del tempo nella tua splendente bellezza.

Facci essere comunità eucaristiche, o Signore,
testimoni gioiosi della tua Pasqua, per crescere nella comunione
e donare al mondo un'immagine vera
del nostro futuro destino.

Il mio impegno

6ª Scheda

*“Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia” (Mt 5, 7)*

In ascolto di te

Questa beatitudine apre la seconda serie, che si riferisce di più al rapporto con il prossimo. Colui che si è affidato a Dio nella povertà di spirito, nell'afflizione, nella mitezza, nella fame e sete della divina volontà, avverte nascere dentro di sé l'esigenza di un nuovo modo di essere verso gli altri, di un comportamento che sia riflesso di una pienezza eterna. La caratteristica è di essere fondata su un'unica parola che ricorre sia nella prima che nella seconda parte del versetto. Ai misericordiosi corrisponde la 'misericordia'.

Nella Bibbia, la parola misericordia si presenta con due significati fondamentali: il primo indica l'atteggiamento della parte più forte (nell'alleanza, Dio stesso) verso la parte più debole e si esprime di solito nel perdono delle infedeltà e delle colpe; il secondo indica l'atteggiamento verso il bisogno dell'altro e si esprime nelle cosiddette opere di misericordia. C'è, per così dire, una misericordia del cuore e una misericordia delle mani. Nella vita di Gesù risplendono entrambe queste due forme. Egli riflette la misericordia di Dio verso i peccatori, ma si impietosisce anche di tutte le sofferenze e i bisogni umani, interviene per dare da mangiare alle folle, guarire i malati, liberare gli oppressi. Di lui l'evangelista dice: “Ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie” (Mt 8,17).

Nella nostra beatitudine il senso prevalente è certamente il primo, quello del perdono e della remissione dei peccati. Lo deduciamo dalla corrispondenza tra la beatitudine e la sua ricompensa: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”, s'intende presso Dio che rimetterà i loro peccati.

Per la mentalità biblica, la misericordia si trova alla confluenza di due movimenti interiori: la compassione e la fedeltà. Pertanto la misericordia riceve una base solida: non è più soltanto l'eco di un istinto di bontà, che può ingannarsi, ma una bontà cosciente, voluta; è anche risposta ad un dovere interiore, fedeltà a se stesso.

Verifica e programmazione dell'apostolato

Il modello è Dio stesso che è presentato con la caratteristica dell'amore fedele e misericordioso. Per questo il discepolo di Cristo è chiamato a imitare la tenerezza perseverante del Signore, e non può mai stancarsi di nessuno, non può mai ritenere che il dialogo con un fratello, amico o nemico che sia, è finito, che non c'è più nulla da fare. Dio sollecita, con il suo esempio, a ricominciare sempre il rapporto, ogni rapporto, con gioia nuova.

Gesù stesso, per primo, ha voluto imitare il Padre, cercando in tutta la sua vita i peccatori, i lontani, i perduti, riprendendo continuamente il dialogo, non togliendo mai la fiducia ad alcuno. Gesù si fa modello supremo di misericordia soprattutto sulla croce: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). E al ladrone assicura: «Oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23,43). Persino dopo la morte si mostra ricco di misericordia e di amore nutrendo l'umanità con il sangue e l'acqua che sgorgano dal suo cuore trafitto.

Il grande premio promesso ai misericordiosi è quello di trovare misericordia, che è assicurare la propria salvezza eterna. Tuttavia non è raro che l'uomo sperimenti una certa difficoltà nell'usare misericordia agli altri; ciò può dipendere dall'essere troppo poco consapevoli della propria indigenza personale e dell'immensa necessità che ognuno ha della misericordia di Dio. Profondamente convinti di questo, i santi hanno sperimentato un bisogno immenso della misericordia di Dio e di riflesso hanno sempre giudicato poca cosa l'usare misericordia verso il prossimo, perdonando anche le più gravi offese.

La consapevolezza di essere oggetto della misericordia di Dio, rende spontaneamente misericordiosi verso i fratelli. Allora il cristiano sperimenta la gioia di saper perdonare; allora va in cerca di coloro che, avendolo offeso, hanno maggior diritto alla sua misericordia e gli danno l'occasione di imitare la misericordia del Padre celeste. Cadono così tutte le tentazioni di giudicare e condannare il prossimo, e il cristiano diventa come Gesù, dispensatore di misericordia, di perdono, di indulgenza.

Solo la considerazione, o meglio la contemplazione della misericordia divina, ha il potere di sciogliere la durezza del cuore dell'uomo, le sue intransigenze; le sue asprezze e di addolcirlo in un atteggiamento pieno di bontà verso i fratelli anche colpevoli, anche suoi debitori.

«Signore, come siamo lontani dalla tua beatitudine evangelica! Vogliamo contemplare il tuo cuore, che solo può guarire la nostra durezza, la nostra freddezza, le nostre chiusure; ti chiediamo di farci sperimentare dentro di noi la tua misericordia per poter essere degni di questa beatitudine e per poter proclamare la tua fedeltà di amore al mondo intero».

Preghiera

L'anima mia magnifica il Signore

Donami, o Signore, lo sguardo dei semplici
per vedere la tua presenza
nelle stagioni confuse del nostro tempo;
donami un cuore solidale
per condividere la fatica quotidiana
di chi è defraudato nell'amore e povero di futuro.

Liberami dalla miopia del pessimismo
che vede solo il male
e condanna all'angoscia della solitudine
sull'abisso rischioso della disperazione.

Celebrazione di tappa

Beati!

La passione di Gesù alla luce delle beatitudini

“...oggi leggo le beatitudini... Leggo, non predico.
Le beatitudini non si predicano: non sono per gli altri.
Se le predico, tutti notano che io ne sono fuori.
Cristo no, lui solo parla dal di dentro di ogni beatitudine:
lui povero, mite, pacifico, misericordioso,
lui il percosso, il morente...” (Don Primo Mazzolari).

Canto.

Celebrante: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Celebrante: L'amore di Dio per noi si manifesta continuamente nella nostra vita: in ogni occasione Lui è con noi. Gesù che sale al Calvario ci indica la misura, la forza e la grandezza del Suo Amore, non a parole ma con il dono della sua stessa vita... A chi lo tradiva e rinnegava ha offerto la comunione con il suo corpo e il suo sangue, quando si sentiva solo non ha rinunciato al suo progetto di salvezza, quando è stato accusato e giudicato ingiustamente non ha risposto con la vendetta, alle ingiurie e umiliazioni ha risposto con il perdono e la misericordia... la sola strada della vera felicità.

Tutti: Gesù donaci un cuore grande come il Tuo,
per valorizzare il nostro dolore,
per rispondere al male con il bene,
con un atto di fede, un gesto di carità, una luce di speranza.

Prima tappa: Gesù prega nel Getsemani.

Letttore: “Gesù andò in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mt 26,36-37).

Tutti: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”.

Celebrante: Gesù, nel Getsemani, ci insegna meravigliosamente come essere poveri in spirito. Egli, con l'esempio, ci insegna che il povero in spirito è colui che ha la sensazione di non farcela da solo con le proprie forze, che è assetato di amore e di aiuto, che sa di essere debole, che confida solo in Dio e a Lui appartiene.

Beati noi, se saremo capaci di affidare la nostra vita al Signore, di fidarci di Lui, di amare con gratuità e di donarci ai fratelli!

Tutti: “Fuori di Te, Signore, che cosa cerco in cielo e sulla terra? Vengono meno la mia carne e il mio cuore.

Ma la Roccia del mio cuore è Dio.

È Dio la mia ricchezza per sempre” (dal Salmo 73,25).

Seconda tappa: Gesù è condannato.

Letttore: “Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore” (Mt 27,1-11).

Tutti: “Beati i miti, perché erediteranno la terra”.

Celebrante: Oggi il mondo è basato su logiche di potere, violenza, sopraffazione, guerra. Tentare, come ha fatto Gesù, la via della mitezza è una scelta difficile, controcorrente, un po' da folli... Ci vuole coraggio e coerenza. Gesù è il nostro modello di mitezza, con la Sua Passione ce ne ha dato testimonianza: la mitezza è più forte della forza, dell'arroganza, della prepotenza, anche se, a volte, si paga questa scelta coraggiosa con l'incomprensione, con l'esclusione, con la vita.

Tutti: Gesù, donaci la grazia di essere come tu ci vuoi: miti, puri di cuore, operatori di pace, assetati e affamati di giustizia e per questo beati.

Terza tappa: Gesù abbraccia la croce.

Letto: “Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo” (Mt 27,27-31).

Tutti: “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”.

Celebrante: Ciascuno di noi per ogni gesto, per ogni situazione, per ogni scelta, si pone la domanda “cosa dirà la gente?”. La vita di ciascuno di noi è basata prima sul consenso esterno, poi

sulle nostre decisioni e, infine, sulla volontà di Dio. Ci fa male il disprezzo, la burla e il giudizio della gente, perché spesso attendiamo l'approvazione. E' difficile perdere la faccia, portare avanti il nostro progetto quando altri non la pensano come noi. Gesù ha sopportato in silenzio, ha accettato la tortura, lo scherno, la burla per dimostrare a ciascuno di noi quanto ci ama. Accetta da noi il peccato, il girargli le spalle, il disinteresse ma continua ad amarci ogni giorno.

Tutti: Grazie, Signore, per avermi fatto il dono di seguirti. Grazie, perché mi hai preso tanto sul serio da farmi partecipe della prova e della sofferenza. Grazie, perché ora so che quando sono preso in giro, deriso, allontanato dagli amici per il Tuo nome, è allora che sono sulla via della verità. Grazie, perché nulla può allontanare il Tuo Amore da me. Su questo Amore voglio porre le basi della mia vita.

Quarta tappa: Gesù cade sotto il peso della croce.

Letto: "Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia" (1Pt 2,22-24).

Tutti: "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati".

Celebrante: Con tristezza dobbiamo ammettere che l'ingiustizia dilaga sulla terra, favorita dall'indifferenza di chi si sente "nel giusto" e a cui non manca nulla. Beati saremo noi, se saremo capaci di non arrenderci davanti

alle ingiustizia, alle falsità, all'inganno, ma cercheremo di costruire un mondo migliore, secondo il progetto di Dio, sperando nella forza che Egli ci dona ogni giorno e mantenendo viva in noi la fame e la sete dello spirito e del cuore. E la giustizia che riusciremo a fare fiorire sarà per noi pegno di vita eterna.

Tutti: “Beato l'uomo che ripone nel Signore la sua fiducia, e non si rivolge ai superbi né a chi segue la menzogna!... Ho proclamato la tua giustizia nella grande assemblea; ecco, io non tengo chiuse le mie labbra.

O Signore, tu lo sai.

Non ho tenuto nascosta la tua giustizia nel mio cuore; ho raccontato la tua fedeltà e la tua salvezza.

Non ho celato la tua benevolenza

né la tua verità alla grande assemblea” (dal Salmo 40).

Quinta tappa: Il Cireneo aiuta Gesù.

Letto: “Mentre lo portavano via, presero un certo Simone, di Cirene, che veniva dalla campagna, e gli misero addosso la croce perché la portasse dietro a Gesù” (Lc 23,26).

Tutti: “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”.

Celebrante: La misericordia nasce nel cuore. Non è necessario fare grandi cose, andare lontano: basta aprire gli occhi, quelli del cuore... In ogni fratello incontriamo Gesù!

Per vivere la misericordia siamo chiamati a diventare cirenei, a condividere il peso degli altri col perdono, la premura, la solidarietà, il conforto.

Quanto avrà avuto paura Simone di Cirene nel momento in cui si è fatto carico della croce? Non è facile restare al fianco di qualcuno che soffre e sostenere anche il suo dolore... bisogna “abbassare” il nostro “io” e “innalzare” l'altro. Così vivremo la vera

carità del Signore. Allora diamoci da fare: tutti abbiamo qualcosa da dare agli altri, un sorriso, una parola gentile, un atto di amicizia, un gesto di aiuto, un po' di comprensione. Ogni volta che aiutiamo gli altri, aiutiamo Gesù, come ha fatto il Cireneo.

Tutti: Apri, o Signore, il nostro cuore all'amore verso i nostri fratelli più deboli e bisognosi. Fa' che non dimentichiamo mai che ogni volta che compiamo un piccolo gesto d'amore verso chi soffre e aiutiamo qualcuno a portare la sua croce, è come se aiutassimo Te.

Sesta tappa: La Veronica.

Letto: “Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima” (Is 53,2-3).

Tutti: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”.

Celebrante: La purezza del cuore non è la virtù dei “perfetti”, ma dei semplici, dei piccoli, di chi è capace di dare senza calcolare il rendiconto o pensare troppo, di chi è capace di amore disinteressato e sincero, di chi, come la Veronica, non teme di “mettersi in gioco”, di fare il bene, senza clamore, nel silenzio. Se sapremo vivere in questo modo, magari verremo trattati da illusi, da sciocchi, da ingenui, ma Gesù ci promette che vedremo Dio.

Tutti: Signore Gesù, rendi puro il nostro cuore, perché i nostri occhi sappiano vedere il bene e il bisogno del bene che c'è vicino e lontano da noi. Solo allora riconosceremo il Tuo Volto nel volto del mondo.

Settima tappa: Gesù è inchiodato alla croce.

Letttore: «Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,39-42).

Tutti: «Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio».

Celebrante: L'uomo è stato creato perché fosse nel mondo segno visibile dell'Amore del Padre e noi cristiani siamo responsabili di questo! Gesù ce lo ha insegnato sulla croce, perdonando non solo il ladrone pentito, ma i suoi stessi persecutori! Dobbiamo amare gli altri nei nostri gesti di ogni giorno, andando oltre le apparenze. Oggi tocca a ciascuno di noi mostrare agli uomini il Volto di Amore che il Padre ha per tutti. Se sapremo essere uomini e donne di pace, saremo uomini e donne beati!

Tutti:

Beato tu... che credi alla potenza della preghiera più che a quella delle armi!

Beato tu... che vedi nel volto di chi soffre un fratello.

Beato tu... che porti le croci insieme agli altri, invece di crocifiggerli.

Beato tu... che chiami l'altro "fratello" anche quando lui ti chiama "nemico".

Beato tu... che sai cercare ciò che unisce e non quello che divide.

Beato tu... che guardi il fratello negli occhi, prima di guardare al colore della sua pelle.

Beato tu... se crederai sempre che con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto si può costruire.

Ottava tappa: Gesù muore in croce.

Letto: «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò» (Lc 23,44-45).

Tutti: «Beati i perseguitati, perché di essi è il regno dei cieli».

Celebrante: Quante persone ancora oggi muoiono sulla croce, non una croce fatta di legno, ma la croce della persecuzione, del martirio, della prepotenza, dell'indifferenza. I tempi difficili che viviamo oggi chiedono uomini e donne forti, che vivano con coraggio e speranza, che sappiano abbracciare la croce, la croce della prigionia, della tortura, della stessa morte.

L'uomo che vive la sua vita in questo modo, che accetta la beatitudine della persecuzione, avrà Cristo dalla sua parte, soprattutto se sarà chiamato a "pagare" di persona.

Tutti: Donaci, o Signore, il coraggio delle scelte vere e forti, il vigore della fedeltà alla tua Parola.
Come Maria, aiutaci a non temere la croce per condividere la gioia e la bellezza della Pasqua.

Nona tappa: Gesù è deposto dalla croce.

Letto: «Venne Giuseppe d'Arimatea, illustre membro del Consiglio, il quale aspettava anch'egli il regno di Dio; e, fattosi coraggio, si presentò a Pilato e domandò il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto; e dopo aver chiamato il centurione, gli domandò se Gesù era morto da molto tempo; avutane conferma dal centurione, diede il corpo a Giuseppe. Questi comprò un lenzuolo e, tratto Gesù giù dalla croce, lo avvolse nel panno, lo pose in una tomba scavata nella roccia» (Mc 15,43-46).

Tutti: “Beati gli afflitti, perché saranno consolati”.

Celebrante: La nostra storia è fatta di gioie e sorrisi, ma anche di dolori e di lacrime. Spesso rimaniamo smarriti davanti alle difficoltà, alle lacrime, al dolore, alla morte... Ma altrettanto spesso dimentichiamo che la vita non è in mano nostra, che dobbiamo abbandonarci con fede nelle mani di Dio Padre. Come, ce lo insegna Gesù: accettando quello che non riusciamo a spiegare, certi dell'amore che il Padre nutre nei nostri confronti e consolando, stando vicino, condividendo le croci degli altri...

C'è una speranza: il dolore è solo una tappa provvisoria. Gesù ha preso su di sé la sofferenza e il male del mondo e li ha resi strumenti di redenzione risorgendo il terzo giorno.

Tutti: Padre, accogli tutti nella croce di Cristo.

Accogli coloro che accettano la croce,
ma anche coloro che non la capiscono e la evitano;
accogli coloro che, ogni giorno, si caricano
delle croci degli altri,
chi fatica nel cammino e cade,
chi si lascia sopraffare dal peso e rinuncia,
chi mette la sua mano nella Tua come un bimbo
e continua la sua strada.

Padre, accogli tutti nella croce del tuo Figlio!

Aiutaci a non arrenderci,
sostienici e donaci la forza
che nasce dalla resurrezione di Gesù.

Benedizione del Celebrante.

3^a tappa
Tempo Pasquale
(Aprile-Maggio-Giugno)

7^a Scheda

*“Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio” (Mt 5, 8)*

In ascolto di te

Il cuore è l'interno dell'uomo, distinto da ciò che si vede e specialmente dalla “carne”; la sede delle facoltà e della personalità, da cui nascono pensieri e sentimenti, parole, decisioni, azioni. Dio lo conosce a fondo, qualunque sia l'apparenza. Con il suo cuore l'uomo cerca Dio, lo ascolta, lo serve, lo loda, lo ama. Il cuore semplice, retto, puro, è quello che non è diviso da nessuna riserva o secondi fini o finzioni ipocrite, riguardo a Dio o agli uomini. Però non sempre il cuore è disponibile per Dio e per i fratelli, perciò va purificato.

In Israele per accedere al Tempio e presentarsi a Dio, cioè “vederlo” si richiedeva la purezza rituale. Ma nel Nuovo Testamento si richiede molto di più: la purezza morale. Gesù dichiara beati quelli che hanno il cuore puro, sono cioè puri nel profondo di loro stessi, al di là della “facciata”. Gesù mette in guardia contro il formalismo, il fariseismo e richiama sul vero male che proviene dal cuore: “Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie” (Mt 15,19).

Gesù ricorda che Dio richiede la generosità interiore: l'accoglienza della Parola con cuore ben disposto, perdonare di cuore, amare Dio con tutto il cuore. Ormai è la fede in Cristo, adesione del cuore, che procura il rinnovamento interiore: è dono che chiede però la nostra accoglienza.

Verifica e programmazione dell'apostolato

In questa Beatitudine Gesù intende una purezza di cuore che è anzitutto adesione sincera, limpida, amorosa, fedele, a tutta la volontà di Dio sull'uomo. A questa purezza di cuore, a questa adesione totale alla divina volontà, a questa ricerca unica del Regno, viene fatta la promessa di vedere Dio: così come egli è, nella pienezza escatologica, di servirlo, lodarlo, contemplarlo, adorarlo nella realtà della Gerusalemme celeste. Ma ai puri di cuore il Signore dona anche in questa terra l'esperienza del suo mistero, la caparra della visione nel suo Regno, faccia a faccia.

In fondo, la nostra Beatitudine esprime l'unità tra la vita e la fede, tra il culto, la liturgia, e le attività quotidiane; dice la profonda limpidezza del cuore che è necessaria per stare vicino all'altare del Signore e, insieme, servirlo con gioia nella vita di ogni giorno, nel lavoro, in casa, nelle realtà dei diversi impegni. Ebbene a chi vive così non mancherà mai la grazia della presenza di Dio, la capacità di contemplarlo e di vederlo in tutti gli eventi e in tutte le circostanze, di avvertire l'amore di Cristo Gesù crocifisso e risorto. L'uomo che ama Dio è affamato di giustizia, di perfezione, di santità, ma è anche ansioso di contemplare Dio, di fissare in Lui il suo sguardo.

La visione di Dio «faccia a faccia» è riservata all'eternità e sarà il premio di coloro che in terra non avranno cessato di cercarlo con cuore puro, retto, sincero, ma ad essi è riservato un anticipo di questa visione. La vita dei santi testimonia che Dio si compiace di rivelarsi a chi lo cerca in purezza di cuore.

Il Signore Gesù ci conceda di crescere nell'esperienza di quella purezza di cuore che ci permette di vedere il suo volto fin da ora e che ci assicura di vedere in eterno il volto di Dio. Il cuore di Cristo, sorgente della nostra purificazione, della nostra vita e della nostra speranza, non ci abbandoni alla nostra durezza di cuore, ma ci renda simili a Lui umile, povero, mansueto, ricco di misericordia e di bontà.

8ª Scheda

*“Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5, 9)*

In ascolto di te

Gesù non parla di coloro che comunemente sono detti pacifici perché vogliono vivere in buona armonia col mondo intero, ma di coloro che lavorano per la pace, che accettano il dialogo come strumento e via della pace. Un dialogo senza frontiere, come accettazione dell'altro, in atteggiamento di riconoscimento, di stima, di aiuto, di servizio; un dialogo come contestazione del prepotente e dell'oppressore. È la sfida del non mettere al primo posto ciò che è generatore di violenza.

Il termine “Shalom”, “pace”, significa anche “armonia perfetta”, indica il dono per eccellenza, che riassume tutti gli altri: benessere (Ger 23,17); felicità (1Re 2,33); salute (Gen 43,28); prosperità (Sal 72,7); sicurezza (Zc 8,10); salvezza (Is 55,12); relazioni sociali ben equilibrate (1Re 5,26 e Ger 38,22); armonia tra Dio e gli uomini (Ez 34,25), vita vissuta nella sua pienezza (Is 26,3 e Pv 3,2). Viene usato come saluto (“la pace sia con te”) per augurare il massimo del bene.

La pace è il dono messianico per eccellenza e secondo la fede di Israele la restaurazione messianica si effettuerà nella giustizia e nella santità. Dio ritornerà ad abitare in mezzo al suo popolo per colmarlo dei suoi benefici. A questi operatori di pace viene promesso in dono di essere “chiamati figli di Dio”: saranno riconosciuti figli perché porteranno impressa nel volto e nella vita l'immagine del Padre, Dio della pace, il cui Figlio Gesù Cristo è la vera pace. Operare la pace lascia trasparire il volto di Dio e ci fa riconoscere come figli suoi.

Cristo, mediante il suo mistero pasquale, ci ha resi figli, per cui diciamo Padre nostro e, quindi, ci ha resi anche eredi e coeredi di tutti i beni della salvezza (cfr. Rm 8,16-17).

Maria, che mostra ai Magi il suo Figlio, il principe della pace, è la regina della Pace. Lei stava sotto la Croce di Colui che rappacificò con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, “le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli” (Col 1,20).

Verifica e programmazione dell'apostolato

Il cristiano è figlio di Dio nella misura in cui prolunga nel mondo la missione pacificatrice di Gesù, «nostra pace» (Ef 2,14). Ma per essere portatori di pace, bisogna anzitutto possederla in sé:

- *pace perfetta con Dio* vivendo con amore filiale i suoi comandamenti, pacificando il cuore e i desideri personali nell'adesione amorosa al volere divino, in modo che non vi siano più dissensi tra la volontà dell'uomo e quella di Dio;
- *pace perfetta con i fratelli* adempiendo il precetto di Cristo: «state in pace tra voi» (Mc 9,50), «amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Quella pace che Cristo dona ai credenti nel battesimo e continua a ridonare mediante gli altri sacramenti, essi devono conservarla non solo per la propria salvezza, ma perché, trasmettendola agli altri, diventi salvezza di tutti gli uomini e pacifici tutto il mondo.

Il Concilio Vaticano II (GS 78) ricorda così che non si può essere promotori di pace, senza sacrificio personale. Come Cristo si è immolato per riconciliare gli uomini col Padre, per distruggere l'odio, per donare ai credenti lo Spirito di amore, così il cristiano deve essere costruttore di pace pagando di persona. Il discepolo di Gesù non può aspettare che siano gli altri a fare la pace e tanto meno può esigere che la pace sia fatta a spese altrui, ma deve prenderne l'iniziativa spianando ai fratelli la strada, rinunciando in loro favore ai suoi interessi e anche ai suoi diritti personali quando questi ostacolano, urtano o intralciano quelli altrui.

L'autentico pacifico scende in campo non tanto per rimproverare i contendenti o per predicare la pace, quanto per fare in

pratica tutto quello che può dipendere da lui per promuovere la pace e non retrocede quando ciò esige il sacrificio personale. Del resto il cristiano autentico, che ha nel cuore e nel volto la pace di Dio, è di per sé un costruttore di pace: il suo gesto, la sua parola hanno una efficacia particolare per calmare gli animi, per sedare le contese, per comporre le liti. Oggi, in ogni ambiente, il mondo ha più che mai bisogno di questi pacifici figli di Dio, instancabili seminatori di pace. Fin d'ora essi sono beati, ma lo saranno immensamente di più quando il Padre celeste, riconoscendo in loro l'immagine del suo Unigenito, li chiamerà suoi figli e li accoglierà nel suo Regno.

Preghiera

Maria, ambasciatrice di pace

O Maria, Madre dei popoli,
tu hai donato al mondo Gesù,
il Signore della pace;
tu conosci le afflizioni dell'umanità ferita
dalla violenza e dalla guerra;
tu vedi le nostre fatiche
a ritrovare la strada della pace.
Sotto il tuo sguardo,
o dolce Samaritana dell'umanità dolente,
stanno le nostre infermità
lasciate languire dall'indifferenza
e dalla durezza dei nostri cuori.

Prendici per mano, o Madre,
e disarmi i progetti ostili dei potenti del mondo,
perché i popoli riconoscano
la dignità di ogni vita umana
e si aprano solidali verso gli ultimi della terra,
accogliendo il loro disperato grido di giustizia
e il loro diritto alla pace.

9ª Scheda

*“Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5, 10)*

In ascolto di te

È proclamato beato chi è perseguitato quando pratica la giustizia e si consegna fiduciosamente nelle mani di Dio; chi abbraccia la croce per realizzare il regno di Dio, e non mette il consenso e il plauso al di sopra di ogni cosa.

È la beatitudine che abbraccia tutte le altre, è un po' il “sigillo di garanzia” che è posto su chi appartiene a Cristo. Il popolo di Dio, nel corso della sua storia, fa l'esperienza della persecuzione: essa non risparmia il Figlio di Dio venuto a salvare il mondo che lo odia (cfr. Gv 3,17; 15,18) e culmina nella sua passione. Essa sarà infine il retaggio dei suoi discepoli: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (Gv 15,20).

Mediante la persecuzione, un essere malvagio tenta di opporsi a questo disegno e di separare l'uomo da Dio. Tuttavia la persecuzione è utilizzata da Dio: “Crocifiggendo il Signore della gloria, i principi di questo mondo” non sapevano di essere gli strumenti della sua sapienza (1Cor 2,6ss.). Ed il giusto perseguitato (At 3,14) ha vinto per sempre il mondo (Gv 16, 33). Sicuri di essere perseguitati (2Tm 3,12), i suoi discepoli se ne rallegrano (Mt 5,11s); questo è il segno che non appartengono al mondo persecutore (Gv 15,19), bensì al numero di coloro nei quali sarà glorificato il Signore Gesù, nel giorno in cui trionferà di ogni persecuzione (2Tess 1, 4-12).

Cristo non ha illuso i suoi discepoli, non ha promesso successi e trionfi, ma ha additato con chiarezza la stessa via battuta da lui: odi, persecuzione, morte di croce. Chi si mette alla sequela di Cristo non può aspettarsi altro; ciò non vuol dire essere pessimisti, né scoraggiarsi o vivere nella tristezza, perché mentre

Gesù preannuncia ai discepoli le persecuzioni, li proclama beati. Questa beatitudine vuole persuadere i discepoli riguardo a ciò che all'occhio umano è un vero controsenso: ritenersi beati quando si soffre. Certo l'essere beati non consiste direttamente nella persecuzione, che è sempre reale sofferenza fisica e morale, ma nel fatto che questo patire è pegno di beatitudine eterna. Le persecuzioni «per la giustizia» sono quelle stesse sofferte, come soggiunge Gesù, «per causa mia». La causa della giustizia, ossia della salvezza e della santificazione degli uomini, è la causa stessa di Cristo, la causa della sua incarnazione, passione e morte, la causa sostenuta dal suo insegnamento e dal suo esempio. Le persecuzioni di cui parla l'ultima beatitudine sono dunque quelle che il mondo prepara a chi abbraccia fino in fondo la causa di Cristo e del suo Vangelo seminando ovunque mitezza, misericordia, purezza, amore, pace. Se una simile condotta induce molti al bene, è inevitabile che susciti anche la reazione del male; dell'odio, dell'invidia; e mentre il bene si compie nel silenzio, il male reagisce con violenza tumultuosa, sicché in certi momenti le persecuzioni sembrano prendere il sopravvento. È stato così anche di Gesù, la cui vita spesa unicamente nel bene è sembrata ad un tratto sommersa e vinta dalle forze del male. Ma è proprio questo il contrassegno degli autentici discepoli di Cristo: condividere la sorte del loro Maestro; ed è questo il motivo profondo della loro beatitudine: trovare nelle persecuzioni la garanzia di non aver sbagliato strada.

Verifica e programmazione dell'apostolato

“Guai quando tutti gli uomini dicessero bene di voi. Allo stesso modo facevano i loro padri con i falsi profeti” (Lc 6,26). Le lodi, le approvazioni del mondo, i successi continui non sono mai il distintivo della sequela di Cristo, ma piuttosto l'eredità dei falsi profeti. Il vero profeta presto o tardi incontra sempre la contraddizione; ed è provvidenziale. Ciò lo preserva dalle lusinghe

dell'orgoglio, lo rende cosciente della sua pochezza, lo difende dall'illusione esaltante di essere capace di salvare, di trasformare il mondo e quindi lo mantiene nel numero di quei poveri che, pur adoperandosi con tutte le forze per la salvezza propria e altrui, l'attendono però dall'unico Salvatore. Chi invece si lascia irretire dal plauso del mondo corre il rischio tremendo di deformare o sminuire il Vangelo per non incappare nell'impopolarità, e finisce così con lo schierarsi tra i falsi profeti.

Come ha fatto Gesù, anche il discepolo deve pregare per coloro che lo perseguitano (cfr. Mt 5,44; Rm 12,14). Deve affrontare la persecuzione con coraggio; se da una parte non deve essere spregiudicato e saper fuggire da una città dov'è ricercato (Mt 10,23; Atti 13,50), deve aspettarsi pure di essere imprigionato, percosso e messo a morte (Mt 10,16-39; Gv 16,1-4). Ma dinanzi a simili prospettive non deve aver paura: il suo maestro ha vinto il mondo (Gv 16,33), ed alla fine trionferà degli empi persecutori "con i suoi, i chiamati, gli eletti, i fedeli" (Ap 17,34).

In sintesi, il discepolo fa fronte alla persecuzione con una speranza che lo rende fedele, costante e lieto (Rm 12,12; 2Tess 1,4; Mt 13,21). Sa in chi ha posto la sua fiducia (2Tim 1,12), perciò con gli occhi fissi su Cristo "che ha subito da parte dei peccatori una simile ostilità contro la sua persona", corre verso la meta, con pazienza, senza scoraggiarsi (Eb 11,1). Il credente "sovrabbonda di gioia nelle tribolazioni" (2Cor 7,4; 12,10; Col 1,24).

L'ottava Beatitudine è strettamente collegata con la conclusione delle Beatitudini: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa dei cieli" (Mt 5,11-12).

È chiaro che la persecuzione è un male e, come tale, non si può desiderarla. Malgrado questo, dobbiamo ammettere che la situazione di persecuzione è concretamente parte della fisionomia storica della Chiesa.

Maria, confidando nella Parola del Signore, accetta tutto quello

che ne consegue e quindi anche la profrzia di Simeone: “E anche a te una spada ti trafiggerà l’anima” (Lc 2,35). Maria non si lamenta con Dio dicendo che tratta male i suoi amici, ma apre ancora una volta gli occhi della fede e riprende il cammino per conoscere la bontà con la quale Dio guida per via di molto patire i suoi amici. Dai vangeli sappiamo che Maria nel suo cammino terreno non ha ardito chiedere a suo Figlio né croci né afflizioni (come fecero in maniera incosciente gli apostoli), ma con vivo desiderio dal fondo del suo cuore si è rimessa e si è abbandonata a Dio. E quando sotto la croce si è trovata nel fondo dei dolori ha come fatto sue le parole del Suo Figlio: “Padre nelle tue mani consegno il Mio Spirito”. Ed è presente anche lei per ascoltare e far sua la promessa uscita dalla bocca stessa del Salvatore e indirizzata a un povero di spirito, il buon ladrone, al quale Gesù disse: “Tu sarai con me in Paradiso!”.

Ti ringraziamo, Signore, perché le Beatitudini descrivono il modo con cui tu e tua Madre avete vissuto, dandoci così la speranza e la fiducia di potervi, con il vostro aiuto, seguire.

Preghiera

Compieta breve

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola».

Lascia che la mia sera trovi in te il suo riposo
e si «compia» nella lode perenne,
per la fede che illumina di luce
la rapida corsa dei miei giorni.

Grazie, o Signore, perché ci sei tu a tracciare
con le tue orme il cammino dei tuoi figli.

Grazie, per il pane saporoso
della Parola e dell'Eucaristia,
segni di una prossimità inaudita sui percorsi
incerti e faticosi della nostra storia.

Grazie, per avermi chiamato
a seminare consolazione e perdono
e a raccogliere i frammenti di vita e di speranza,
di gioia e di croce per l'offerta del tuo altare.

Anche alla sera di questo giorno
mi ritrovo davanti a te nel silenzio
di una comunione abitata da volti:
ci sono i bimbi sorridenti alla vita,
ma già defraudati nell'amore;
ci sono i ragazzi sognanti il futuro
ma troppi già orfani di te;
ci sono i giovani: il piccolo gregge
e i tanti smarriti su strade deviate
della cultura del vuoto;
ci sono le nostre famiglie che progettano,
contro vento, il loro sogno di futuro,
ma insidiato da lusinghe di falsi amori;
ci sono i tanti crocifissi nel corpo e nello spirito
sugli infiniti calvari del mondo.

«I miei occhi hanno visto la tua salvezza»:
nel profondo delle coscienze
raggiunte dalla luce del tuo perdono;
sui volti pacificati nel tuo amore;
nel cuore di tanti figli prodighi
riabbracciati sulla porta di casa;
nei gesti di tanti operatori di pace
illuminati dalla luce delle beatitudini
per firmare le fragili tregue
e costruire ponti fra i popoli,
per ridare futuro alle deboli speranze
dei poveri della terra.

Celebrazione di tappa

Preghiamo con le Beatitudini

Canto.

Celebrante: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Guida: Ci disponiamo con il cuore e la mente a vivere questo tempo di preghiera. Vivere della Parola è già una Beatitudine. Un dono ed una gioia senza fine. La Parola illumina, ci rivela il nostro cuore, ci porta al Cuore di Dio. Entra lì dove nessuno può entrare. Sana chi è malato, apre quel che è chiuso. Chiede soltanto di essere ascoltata, accolta. È vivere di Lui.

1 Lettore: Dagli scritti del Beato Luigi Novarese:

“Il nostro inserimento in Cristo ci obbliga a vivere il programma della redenzione come Lui l’ha presentato e come Lui vuole che sia da noi attuato e non come lo vorremmo magari noi secondo le nostre comodità, posizione sociale od esigenze di famiglia, dimentichi delle Beatitudini, che non sono un’utopia, ma realtà di conquista per godere e propagare la libertà dei figli di Dio. E nelle beatitudini non c’è soltanto “beati coloro che piangono”... ma anche “beati i puri di cuore”, “i misericordiosi”, “i poveri di spirito”, “gli affamati”, ecc. che indicano la sequela delle innumerevoli persone che hanno capito che lo scopo della loro vita non è vivere comodamente, sforzandosi di ammucciare ricchezze”.

(Beato Luigi Novarese, in L’Ancora, n. 9, settembre 1971, pp. 1-40).

Guida: Le Beatitudini non sono soltanto un programma di vita, ma prima di tutto una “narrazione” della Vita Felice, della Vita Eterna... esse raccontano Gesù. Guardando a Lui scopriamo la

loro verità. Lui il povero, il mite, il misericordioso, il ferito... La sua Parola ci porta sulla via delle Beatitudini, confidenti e sicuri.

Alleluia.

Celebrante: Dal Vangelo secondo Matteo (5, 3-12).

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.»

Parola del Signore.

Silenzio e meditazione personale.

Guida: Per ogni beatitudine ascolteremo ora una riflessione e verrà portato un segno che la rappresenta. Spalanchiamo le porte dei nostri cuori e nel riconoscere in esse Gesù, come Lui diventiamo poveri, consolatori, miti, puri, giusti, misericordiosi...

Guida: *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3).*

1 Lettore: Per di diventare “poveri di spirito”, come Gesù ci chiede, dobbiamo compiere un lungo cammino di discernimento su quali siano le nostre ricchezze. Se è scontato pensare subito alle ricchezze materiali e alle sicurezze economiche, meno scontato è riconoscere le ricchezze interiori, come le nostre idee, i nostri progetti, le nostre opinioni, i nostri puntigli. Tutte ricchezze, certo, e spesso anche veri doni di Dio, che però ci chiede di gestirli come doni e non come nostre proprietà.

Come gestire queste ricchezze in modo da diventare “poveri in spirito”? Partendo innanzitutto da un cambio di prospettiva: tutto quello che riteniamo nostro, a partire dal nostro modo di vedere e giudicare, deve essere “resettato” sulle frequenze di Dio. Le mie idee, le mie abitudini, i miei diritti devono confrontarsi continuamente con il comandamento nuovo che ci ha dato Gesù: “Come Io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,34). Quel “come” all’inizio del suo comandamento ci dà la chiave per comprendere tutto.

2 Lettore: *Come Lui.* Quindi umili, con uno sguardo semplice che sa riconoscere nel fratello, il volto di Dio e lo sa amare senza giudicarlo, camminando al suo fianco con discrezione e tenerezza.

Come Lui. Quindi totalmente donati agli altri senza reclamare diritti per sé, se non quello di amare.

Come Lui. Quindi sobri, nella semplicità di una vita che diventa condivisione con i fratelli meno fortunati, disponibilità all’aiuto fraterno, attenzione a chi ci vive accanto, ai più piccoli.

La nostra vita sarà davvero vita di “poveri in spirito” quando sarà povero il nostro cuore. “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11,28).

Segno: Anfora piena d’acqua.

Tutti: Ci presentiamo a Te, Signore, con quest’anfora piena d’acqua. Aiutaci ad essere pieni di Te, ricchi del tuo Amore; aiutaci ad essere come l’acqua, semplici ed essenziali, in ogni aspetto della nostra vita.

Guida: *“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati” (Mt 5,4).*

1 Lettore: Gesù non ci vuole infelici, ma ci insegna che ci sono

lacrime che preludono alla vera felicità. Sono le lacrime di chi soffre ingiusta persecuzione, ma sono anche le lacrime del pentimento e del dolore per il peccato.

Ogni volta che riconosciamo i nostri peccati e davvero ne sentiamo dolore, il dolore di aver rattristato Chi ci ama infinitamente, allora possiamo ricevere il dono delle lacrime che ci purificano.

2 Lettore: Chi ha sperimentato anche una sola volta il dono di queste lacrime, sa bene quanta gioia e quanta pace portano con sé: la gioia e la pace di sentirsi riconciliati con Dio, con se stessi e con i fratelli, una vera e propria rinascita nella Misericordia.

Dio stesso ci dona la possibilità di questa rinascita nel sacramento della Riconciliazione. Se sapremo accostarci spesso al confessionale con un vero desiderio di conversione, allora potremo sperimentare la pace che nasce da queste lacrime. “La tua fede ti ha salvata: va’ in pace!” (Lc 7,50).

Segno: Olio profumato.

Tutti: Ti presentiamo, Signore, quest’olio profumato. Sia il segno di un cuore nuovo, purificato dalle lacrime del pentimento, finalmente capace di vedere e riconoscere le lacrime dei fratelli che soffrono, che sono emarginati, che non vengono accolti.

Guida: *‘Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra’ (Mt 5,5).*

1 Lettore: Non c’è niente più disarmante al mondo della mitezza e non c’è nessuno più forte di un uomo mite. La mitezza non solo non è debolezza, ma è scelta consapevole e spesso sofferta di rispondere con l’amore alla violenza e all’ingiustizia. Solo chi è veramente libero da se stesso, dai pregiudizi, dalle opinioni correnti, può essere mite, perché “ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7,24) che è Dio e nulla può turbarlo. I nostri momen-

ti di nervosismo, i nostri scatti d'ira, le nostre insofferenze sono il segnale che in noi manca un punto di riferimento stabile o, meglio, che abbiamo preso come punto di riferimento qualcosa che non potrà mai darci una vera stabilità: il nostro lavoro, la nostra famiglia, i nostri progetti...

2 Lettore: Solo se mettiamo Dio al centro della nostra vita potremo imparare ad essere miti per avere "in eredità la terra": Gesù ci donerà tutto ciò di cui abbiamo veramente bisogno quando ci troverà capaci di fidarci di Lui e di vivere la mitezza come regola.

"Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33).

Segno: Icona del Beato Luigi Novarese.

Tutti: I tuoi Santi, Signore, ci hanno mostrato come vivere la beatitudine della mitezza: donaci di imparare dal loro esempio la forza della non-violenza e dell'Amore che rinnova il mondo.

Guida: *"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati"* (Mt 5,6).

1 Lettore: Di quale giustizia? Sicuramente della giustizia di Dio, quella giustizia che ci fa tutti fratelli amati allo stesso modo, tutti ugualmente importanti per Lui, tutti cercati e desiderati da Lui. Avere fame e sete della Sua giustizia significa quindi vivere da fratelli con tutti, agire da fratelli con tutti, amare come fratelli tutti. E, nel concreto, iniziare da coloro che ci vivono accanto e che spesso non sono come li vorremmo, non ci piacciono, ci stancano, ci inducono a girare alla larga.

2 Lettore: Noi siamo portati a dividere il mondo in chi ci piace e chi no. Ma la giustizia di Dio è tutt'altra cosa. E Gesù ci chiede di

avere fame e sete della Sua giustizia, cioè di lottare perché non ci siano discriminazioni e intolleranze, cominciando dal nostro piccolo mondo personale fino all'impegno per tutti gli uomini. "Perché saranno saziati". Saziati dalla Sua stessa giustizia, cioè dal Suo Amore. Quando avremo davvero fame e sete di giustizia, allora il nostro cuore si dilaterà per accogliere in sé, con i fratelli da amare, tutta la pienezza della Sua pace e della Sua gioia. "Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,31-46).

Segno: Scigno vuoto... da riempire.

Tutti: È uno scigno vuoto quello che ti presentiamo, Signore: dacci Tu la capacità di riempirlo con una vita di impegno fattivo e generoso a favore dei nostri fratelli.

Guida: *"Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia" (Mt 5,7).*

1 Lettore: Essere misericordiosi non significa solo perdonare le offese. Questa è senza dubbio la manifestazione di un cuore che ama, ma non è tutta l'espressione della misericordia. Essere misericordiosi vuol dire avere un cuore che batte all'unisono col Cuore di Dio e dei fratelli, che sa gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre, che sa partecipare della vita del fratello così in profondità da essere uno con lui. Se il nostro cuore è indurito dalla rabbia, dal rancore, dal sospetto, dalla sfiducia, come potrà essere misericordioso e mostrare misericordia?

2 Lettore: "Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12). "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36). Il termine di paragone è Dio: *come Lui*. E se lasceremo che il nostro cuore si dilati alle dimensioni del Suo Cuore, allora nella nostra vita sbocceran-

no anche atti concreti di misericordia: il perdono delle offese, l'amore sincero al nemico, la disponibilità sempre rinnovata a ricostruire ponti e amicizie.

Segno: Cuore.

Tutti: Con questo cuore, Signore, ti presentiamo la nostra volontà di amarci nella misericordia: fa' che impariamo a camminare uniti, aiutandoci l'un l'altro, sempre disposti a ricominciare perdonando e lasciandoci perdonare.

Guida: *“Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio” (Mt 5,8).*

1 Lettore: La purezza di cuore è un cuore finalmente “nuovo, di carne” (Ez 36,26), ad immagine del Cuore di Dio, capace di amare senza pretese e senza egoismi, di donarsi senza ritorni, di accogliere e compatire. Da un cuore così nascono atteggiamenti che ne rivelano tutta la profondità dell'amore: la castità, la continenza, il rispetto dell'altro in tutte le sue forme.

2 Lettore: Non si può rispettare e amare veramente l'altro senza un cuore puro, perché ci sarà sempre una ricerca di compensi, più o meno evidente, che tendono ad imprigionare l'altro in un legame di dipendenza. Il vero amore, invece, che nasce da un cuore purificato, favorisce e sostiene la libertà dell'altro, in un dono di sé che non chiede nulla se non di accogliere l'amore. Un cuore così purificato ci permetterà di “vedere Dio”, cioè di riconoscere già qui ed ora il Suo passaggio e le meraviglie che compie in noi e in tutte le sue creature.

Segno: Specchio.

Tutti: Uno specchio che sappia riflettere la tua Luce e il tuo Amore: fa', o Signore, che sia così la nostra vita, perché le persone che avviciniamo possano riconoscerci la tua Presenza.

Guida: *“Beati gli operatori di pace,
perchè saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9).*

1 Lettore: “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace...” (Gal 5,22). Per essere operatori di pace e non soltanto annunciatori, bisogna lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo e accogliere il dono della pace che Gesù ci ha fatto con la Sua Pasqua: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi” (Gv 14,27).

La pace di Gesù non è un comodo non coinvolgersi per non sporcarsi le mani, né un atteggiamento di remissività e passività, né una facile via di compromesso, ma una scelta precisa di vivere secondo lo Spirito e di farsi “tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno” (1 Cor 9,22).

2 Lettore: La pace non si improvvisa e non si vende a buon mercato, ma è il compimento di un cammino di assimilazione a Gesù Crocifisso e Risorto: tutti i santi sono stati operatori di pace donandola anche senza parole.

Potremo essere operatori di pace solo quando avremo fatto spazio allo Spirito Santo tanto da vivere secondo la sua legge, quella dell'Amore. Allora potremo diffondere ovunque la Sua pace: in famiglia, sul lavoro, in ogni luogo, soprattutto dove mancano concordia e comprensione reciproca.

Segno: Ramoscello d'ulivo.

Tutti: Questo ramoscello d'ulivo sia il simbolo del nostro impegno a costruire la pace in tutti gli ambiti in cui ci doni di vivere e operare.

Guida: *“Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,10).*

1 Lettore: Anche in questa beatitudine Gesù ci parla della Sua giustizia. I perseguitati a causa della giustizia sono dunque coloro che soffrono per la fedeltà al Suo Amore; che vengono derisi, maltrattati, umiliati perché amano, come Lui, e, come Lui, non si tirano indietro davanti alle esigenze radicali dell'Amore.

Dobbiamo riconoscerlo: davvero poche sono le volte che ci possiamo dire perseguitati a causa della Sua giustizia. Molte, invece, sono le volte che possiamo trasformarci in “persecutori” a causa della nostra giustizia. Ogni volta che rispondiamo al male con il male e all'indifferenza con l'indifferenza, noi ci facciamo, consapevolmente o no, persecutori dei fratelli, perché ci mettiamo al di fuori della logica della giustizia di Dio.

2 Lettore: “La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda... Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite... Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi... Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere... Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,9-21).

Segno: L'Icona della Trinità.

Tutti: Tu, Signore, ci mostri in Te stesso la pienezza della comunione d'Amore: donaci di vivere secondo la tua Giustizia, per essere operatori di unità come Tu ci vuoi.

Padre Nostro.

Benedizione.

Canto.



Silenziosi Operai della Croce - Via di Monte del Gallo, 105/111 - 00165 Roma
Tel. 06.45.43.77.64 - 06.39.67.42.43 - Fax 06.39.63.78.28 • www.sodcvs.org - editoria@sodcvs.org

Finito di stampare: settembre 2013